

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
in occasione dell'Ordinazione presbiterale
di Davide Bergamasco, Nathan Fedier, Stefano Bisogni e Giuseppe Quargnali
Lugano, Cattedrale di San Lorenzo, 5 settembre 2020

Carissimi,

è bello assaporare tutti insieme, nel rendimento di grazie a Dio, la gioia grande di poter accogliere oggi quattro nuovi presbiteri per il servizio del popolo di Dio nella nostra Diocesi.

In questa occasione di festa, di riconoscenza al Signore per il dono prezioso che riceviamo, vorrei con voi semplicemente tentare di farmi eco della voce di Paolo. Nella prima lettura egli lascia trasparire, infatti, alcuni riflessi, rapidi ma intensi, della sua autocoscienza di servitore del Vangelo e della Chiesa.

A questo riguardo, un'espressione in particolare mi colpisce: "Ritengo che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all'ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini" (1Cor 4,9).

Certo, a prima vista si tratta di un'affermazione sconcertante, paradossale, poco adatta forse al clima di letizia e di slancio fiducioso, proprio di un'ordinazione presbiterale. Eppure, se non ci lasciamo troppo impressionare dall'ironia sferzante che affiora nel brano, sono convinto che possiamo ricavarne sostanza nutriente per riflettere insieme sulla forma precisa che il sacramento dell'ordine imprime nella vita di chi oggi lo riceve, grato e trepidante, circondato dalla gioia di tutti noi, dopo un serio cammino di discernimento e di preparazione.

In primo luogo, ci viene qui ricordato l'innesto del ministero pastorale su una vita umana. Esso non è una funzione applicata esteriormente, un ruolo che può essere assunto e deposto dalla persona a seconda delle circostanze e dei momenti della giornata. È piuttosto un essere collocati da Dio, in modo singolare e stabile, all'ultimo posto davanti ai fratelli e alle sorelle; un essere esposti al loro sguardo; vulnerabili al loro giudizio, ma anche coscienti di aver ricevuto per loro un compito preciso, da onorare in ogni momento: comunicare nel concreto le energie della risurrezione di Gesù Cristo dai morti, sicuramente con le parole e i gesti della celebrazione, da riprodurre con fedeltà e assiduità, ma anche con l'atteggiamento interiore, con il movimento di novità che deve nascere dal cuore, sempre e ovunque.

"Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo" (1Cor 4,12-13). Fate attenzione ai verbi qui usati: benedire, sopportare, ossia, reggere con pazienza, confortare. Certamente, non dicono tutto dell'essere e dell'agire del prete. Ne descrivono però in gran parte l'anima, lo slancio di fondo, la vera autorità, la possibilità specifica di trasformare la storia umana che scaturisce dalla croce gloriosa di Cristo. Così, nel rovesciamento dei sentimenti naturali in chi è stato colpito e ferito, si esprime l'*exousia*, la

potenza di amore e di perdono, di guarigione e di rigenerazione, affidata da Gesù agli apostoli e ai loro successori e collaboratori.

“Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi” (1Cor 4,14). Com'è importante questa nota affettiva nella comunicazione dell'apostolo! Ci rivela che ultimamente il ministero è un esercizio di paternità amorosa, un servizio finalizzato al risveglio della coscienza filiale. Mai deve schiacciare con il senso di colpa. Sempre deve generare alla fede, sostenere nella speranza, offrire l'alimento della carità.

È più che mai necessario il servizio del prete. Egli esiste come seminatore del Vangelo, come instancabile fautore dei nuovi inizi, magari ancora timidi e vacillanti ma veri, che si affacciano dentro ogni forma di crisi, di sconvolgimento, di smarrimento.

“Fate questo in memoria di me” (Lc 22,19). Carissimi Davide, Nathan, Stefano e Giuseppe, avete scelto questa espressione per il vostro annuncio di ordinazione. Vi rendete sicuramente conto di ciò che comporta. La memoria di Gesù non può essere un impegno che si esaurisce con la celebrazione liturgica, con il momento rituale. Si esplicita nell'esistenza, quando effettivamente riconosciamo il posto che Dio ci ha dato nella Chiesa e nella storia, l'ultimo, quando assumiamo consapevolmente il fatto che siamo da lui “dati in spettacolo al mondo, agli angeli, agli uomini”. Obbediamo pienamente al comando di Gesù che ci porta all'Eucaristia, con il sì, forte e gioioso di ogni giorno, soprattutto quando, nell'ora dell'oscurità e della contraddizione, il Vivente, risorto dai morti, chiede proprio a noi di lasciarlo trasparire attraverso il nostro essere e il nostro agire e il nostro proposito stabile e fedele.

Carissimi, voi diventate preti in una stagione della storia più che mai complessa e travagliata. All'umanità che ci troviamo davanti, così conflittuale, spesso distratta e annoiata, non di rado i pastori sono tentati di rivolgere le stesse parole di Paolo ai cristiani di Corinto: “Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re” (1Cor 4,8).

E tuttavia non può essere questo l'obiettivo finale dell'azione pastorale. Non basta denunciare il male. La forza dello Spirito Santo che riceviamo dal Signore è per aprire nel concreto di ciascuno una strada reale di guarigione e di novità. Siamo chiamati, non solo ad annunciare il Vangelo, a renderlo il più possibile udibile, a prestargli la nostra voce, ma soprattutto a contribuire con tutto noi stessi, a volte fra i gemiti e le lacrime, a farlo accadere in ogni situazione. Siatene certi! Lo scrigno di parole e di gesti rituali, affidato alla vostra cura di ministri ordinati, contiene un tesoro inesauribile di vita, verità, bellezza e bontà, che è da dischiudere a chi percorre con noi le vie del mondo.

“Non avete letto quello che fece Davide?” (Mc 2,25). Gesù si riconosce nell'episodio raccontato dalla Scrittura. Il ministero ordinato, che riproduce la fisionomia del Pastore dei pastori, è così tutto nel gesto del re, in cammino con i suoi sulle strade polverose del mondo, pellegrino per amore. Egli, dopo aver condiviso la fame dei propri compagni ed

essere entrato personalmente nel santuario, fa in modo che tutti possano nutrirsi dei pani là custoditi.

È l'atteggiamento con cui siete da ora in poi chiamati a presiedere l'Eucaristia, a predicare la Parola, a radunare la comunità, a servire in ogni modo la comunione: con timore e tremore, per l'inesauribile densità del mistero consegnato alle vostre mani, ma anche con l'ardimento di chi non può sopportare alcun divario insuperabile tra la fame del cuore umano e il Pane vivo, disceso dal cielo per la vita del mondo.

Non dimenticatelo! Siete ministri della nuova alleanza in Cristo! Non custodi e padroni del sacro, non sacerdoti che soli possono disporre del nutrimento divino, ma audaci interpreti e comunicatori della follia d'amore di Dio, della sua santità ospitale, raccontata dal Figlio nella potenza dello Spirito Santo.

Carissimi Davide, Nathan, Stefano e Giuseppe! Oggi, per l'imposizione delle nostre mani, per mezzo dell'effusione dello Spirito, dell'unzione del sacro crisma, della consegna delle offerte per il banchetto eucaristico, diventate presbiteri.

Diventatelo ogni giorno di più, nella concretezza della storia che vi sarà dato di vivere. Non cessino mai di risuonare nel vostro cuore le parole che ascolterete oggi: "Ricevi le offerte del popolo santo per il sacrificio eucaristico. Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai. Conformi la tua vita al mistero della Croce di Cristo".